

# LA GHIRBA

GIORNALE DEI SOLDATI DELLE ARMATE DI RISERVA

## SOMIGLIANZE



Disegno del Caporale A. ZAMBONI

CARLUCCIO AL KAISER: — Dimmi la verità, non ti sembra che la Marna somigli un po' al Piave?







## QUI SI ILLUMINA IL FANTE

### CHE COS'È L'ITALIA

Chi dice Italia dice anzitutto bellezza: bellezza di cielo, di terra e di gente. In nessuna parte del mondo la natura si dimostra così armoniosa, soave, materna, nella sua varia espressione. È l'incanto di questo nostro paese è tale che non c'è bisogno di essere colti e raffinati per sentirlo.

I meno sensibili fra voi soldati hanno certo provato più e più volte la commozione che viene dalla osservazione di un sito, di un momento della giornata o della notte; dalla contemplazione di un viso e dei movimenti di un corpo perfetto.

Tu poi, fante lettore, di qualunque regione tu sia, siciliano, sardo, calabrese, napoletano, romano abruzzese, toscano, genovese, romagnolo, veneto, piemontese, lombardo, friulano (più caro oggi di tutti al nostro cuore), ripensa alla tua vita di borghese e di combattente, e subito ti splenderanno nella memoria momenti straordinari passati ad ammirare uno spettacolo di bellezza italiana.

Ripensa, se sei campagnolo, allo splendore dei tuoi campi fioriti oppure ondeggianti di grano maturo e di biade, alla magnificenza delle strade, alla serenità soleggiata delle case del tuo paese; se sei cittadino, ripensa a qualche parte della tua città, alle cose sublimi che certo l'adornano (giacché ogni città d'Italia ha i suoi monumenti, i suoi luoghi superbi e famosi) alla delizia di certe ore per le vie, per le piazze, nei porti che conosci. Cittadino o campagnolo, ricordati del viso delle fanciulle; delle tue sorelle, della tua fidanzata, e in tutto ciò, come nella grazia dei bambini di casa tua e nella maschia armonia delle membra dei tuoi fratelli, dei tuoi amici e tue, riconoscerai la bellezza che sola è dell'Italia, e del suo popolo.

E infatti i nemici hanno sempre subito il fascino della splendidezza della nostra Patria, e tutte le nostre guerre sono state fatte per allontanare dal nostro divino paese la minaccia della loro ingordigia.

Ma insieme alla bellezza, un altro privilegio che la natura ha accordato all'Italia è l'intelligenza. Come la terra è feconda, l'aria salubre, il mare incantevole, così lo spirito della gente italiana è lucido, agile e penetrante. Non ho bisogno, ragazzo mio, di molte parole per convincerti di questa verità, conosciuta da tutti. Vivendo fra i tuoi compagni, in patria e fuori, avrai potuto notare tu stesso come la grande maggioranza del nostro popolo sia aperta di mente tanto da capire a volo una quantità di cose, trovare il bandolo di ogni matassa, comprendere in qualunque difficoltà quello che bisogna fare per cavarsela nel miglior modo possibile. Specialmente nelle grandi comunità, come per esempio la nostra militare, questa finezza di cervello appare evidente a chicchessia, ed è famosa la prontezza d'ingegno del fante a cui nessuno può darla a bere, e s'arrangia, e giudica delle cose con la più arguta penetrazione. Ma fin qui non ho parlato che dell'intelligenza naturale, popolare, elementare. C'è però un'intelligenza più alta che si chiama genio, ed è questo che ha ognora messo e mette anche oggi la razza italiana quasi sempre sopra alle migliori del mondo. ad essa che noi dobbiamo tutta la gloria del nostro passato e del presente, il privilegio di sentirci dappertutto un poco a casa nostra,

perché la civiltà di ogni nazione è in parte nata dalla nostra civiltà. Sì, soldatino mio, se hai viaggiato, se hai vissuto all'estero, avrai ammirato chi sa quante meraviglie che tu hai creduto inventate dalla gente fra la quale ti trovavi, ed erano probabilmente il frutto del genio di uno dei nostri. Nessun popolo, come il nostro, ha tanto arricchito le arti, gli studi, le scienze. Il mondo moderno è pieno di prodigi: la più gran parte di essi esistono soltanto perché un qualche nostro compatriotta ha scoperto, in epoche lontane o recenti, un principio dal quale mille altri sono stati generati fino a tradursi poi nei ritrovati che tutti ammiriamo, e spesso purtroppo dimenticando quell'uomo di genio a cui tanto si deve.

Persino dei popoli immensi sono debitori verso l'Italia della loro presenza da secoli fra le nazioni civilizzate, della loro storia di floridezza e di libertà.

Un'altra fra le principali caratteristiche della nostra gente è la gentilezza. È come il risultato delle qualità di cui ho parlato precedentemente, ed è ciò che contraddistingue la vera dalla falsa civiltà dei popoli: la bellezza e l'intelligenza ingenerano la gentilezza come dall'accordo dei suoni e dei soavi colori nasce l'armonia. Gentilezza di vita, di pensieri e di cuore: ecco l'Italia. Né tu, figlio di contadini, di operai, di gente umile, devi meravigliarti se ti dico che il fiore di questa gentilezza sboccia più profumato specialmente nella tua casa, fra i tuoi, perché vi nasce senza cultura, spontaneamente. Basta guardare a fondo le cose, per scoprirvi subito sotto la rudezza dei modi e delle parole, dovuta alla mancanza di studio e di educazione, la buona stoffa umana, la generosità dell'animo, la dirittura del carattere, la salute morale.

E quale senso squisito di ospitalità ognuno di noi ha trovato entrando in una delle vostre case, quale affabilità e delicatezza nelle madri, nelle spose, nei vecchi popolani i quali, non sapendo magari né leggere né scrivere, perpetuano gli usi fini di una razza che da migliaia d'anni vive una vita di luminosa civiltà! Mi ricordo di aver letto in una lettera di un bruto tedesco, sceso con gli altri ad invadere le nostre province e capitato in una casa di nostri popolani, questa frase rivelatrice: «Oggi siamo stati acquantierati in un bellissimo posto, in casa di popolani. Da noi non hanno un'abitazione simile neanche i conti». E' evidente che il mangiasago non avrà trovato sfarzo o ricchezza in quella casa; soltanto le buone massae vi avranno lasciato l'ordine e quel profumo di onestà e semplice eleganza così comune fra noi e che forma appunto la nostra superiorità sulla maggior parte degli altri popoli.

Bellezza, intelligenza e gentilezza, ecco dunque quello che è l'Italia. Ma ci vorrebbero dei libri per mettere in evidenza tutto quello che si deve intendere con queste parole, ed io non ho potuto che accennarlo. Ma non basta forse questo accenno perché tu, fante italiano, richiamando alla tua fantasia tutti i tuoi ricordi, la tua corta o lunga esperienza, riempia la lacuna dovuta alla mia necessità di esser breve, e senta che il dovere di tutti noi è di difendere, contro chiunque e sempre, questi doni meravigliosi; questo paese che ha tutto quello che occorre per svilupparsi nella felicità e nella grandezza!

Vedremo più innanzi quante altre cose stabiliscano la nostra civiltà ed il nostro diritto ad una vita sempre più bella e gloriosa.



# IL RACCONTO DEI RONDONI

Seguo l'invito  
dei rondoni  
potenti della vita,  
nell'aria del mattino.  
Loro fanno per finta  
di spariti,  
e si gettano nel cielo  
cacciando lo spavento,  
quando ho accettato  
l'aria,  
gridando piano e forte  
che sono un intruso,  
di sacro.  
Tos, l'audace,  
mi vuol vedere da vicino  
e poi racconta,  
dopo, sembra,  
che ho una faccia onesta,  
di confidenza.  
Loro vogliono vedere  
se è vero,  
perché ancora  
non si fidano  
completamente.  
E par che vinca l'opinione  
che non son cattivo;  
che si può giocare,  
anzi, volare  
senza sto a vedere.  
Lui accettano la partita  
per divertimento.  
Si fa presto a volersi  
bene, tra chi non fa  
del male:  
e già a capofitto  
dall'azzurro contro la parete

della chiesa.....chi  
un attimo.... è la morte,  
no, un volteggio  
uno strusciare delle piume  
contro il rvido  
del mattone,  
e su di nuovo, verso la vita  
in alto.  
Torno torno  
mi avvolgono  
del loro volo  
come di un nastro nero  
di velluto  
inconsistente,  
che mi lega sottilmente.  
Sono disegni nell'aria,  
sono figure strane,  
che non riesco a decifrare,  
che qualche cosa  
pure vogliono dire.  
E poi quel pigollio  
insistente, proprio  
mi pare voglia dire  
una cosa curiosa  
che cerco di capire.  
Ma se parlate  
tutti in una volta —  
— sembra dire il più veloce —  
questo nostro amico  
saprà da altri  
ma non da noi, la novità.  
Allora tutti tacciono  
meno qualcuno disubbidiente,  
ed il rondone  
comincia a chiechiettare:  
« stamattina, come al solito



per curiosità — siamo andati  
verso il fiume;  
(tu sai di quale voglio parlare)  
e si volava di qua e di là  
per sentire i canti dei soldati  
e quel rimbombo che una volta  
ci ghiacciava di spavento.  
Ma ecco, alto alto,  
un uccello grande, che non è fatto  
come noi, di nervi e di piume,  
ma, dicono, di ferro e di seta,  
venne verso il fiume.  
Era uno di quelli cattivi  
che vanno di notte sulle città,  
per far del male  
anche alle donne ed ai bambini  
e portava sopra e sotto  
le ali una gran croce nera:  
e subito fu nell'aria  
inseguito da molti colpi.

Ma di lontano, come quei tremendi  
falchi  
dei quali tu non conosci  
la rabbia,  
perché non vivi come noi del volo,  
quattro altri grandi uccelli  
come quello di prima,  
ma più veloci  
di colore bianco-rosso-verde,  
colori della forza e della bontà,  
furono d'attorno  
a quel cattivo  
colla croce nera;  
e noi tutti per curiosità  
siamo andati intorno a vedere.  
Cercò il cattivo di tornare,  
di fare i capricci,  
di impennarsi, di volteggiare,  
ma quelli, di fianco, dietro,  
davanti, non lo lasciarono

si scappare.  
Lui lo costrinsero  
a seguire una strada,  
che pareva segnata nell'aria  
finché giunsero sopra un gran campo,  
e giunti lì sopra  
ai quattro colorati  
e bianco-rosso e verde,  
quello cattivo non fu lasciato  
proseguire.  
Venne a poco a poco  
e pareva umiliato  
dalla guardia e dell'avventura,  
e poi tutti vicini a gridare  
perché avevano capito  
che l'uccello cattivo  
era preso nella trappola  
e non poteva più  
far del male:

e quando fu in terra  
uscì uno fatto come te,  
ma più brutto assai  
e teneva le mani in alto  
dicendo « prigioniero ».  
E noi tutti eravamo contenti  
e girando sui grandi falchi quieti,  
in terra,  
di color bianco-rosso e verde,  
facemmo una gran festa  
di grida, di giri e di capriole.  
Così mi disse il rondone,  
e poi nel giorno chiaro,  
con tutta la compagnia  
si perse verso l'orizzonte.  
Così seppi una novità  
che gli altri più tardi  
lessero nei giornali.







Copyright © Museo del Risorgimento di Bologna | Certosa. Tutti i diritti riservati.  
Non è consentito alcun uso a scopo commerciale o di lucro.

Disegno del Sergente CANEVARI

LUI: — Per avervi, o mia cara bellezza,  
Potrei far cose folli, inaudite;  
Vorrei dare la mia giovinezza,  
La mia vita, un milione di vite.  
LEI: — Veramente, signore? Ma avere  
Mi potrete ad assai miglior costo  
Se costante nel vostro dovere  
Resterete incrollabile al posto.

LUI: — Quale enigma! Ancor combattendo  
Potrò forse ottenere la gloria,  
Ma voi, bella?...  
LEI: — Anche me.  
LUI: — Non v'intendo...  
LEI: — Ma, fanciullo! Io mi chiamo VITTORIA.





Copyright © Museo del Risorgimento in Bologna - Cortina. Tutti i diritti riservati.  
Non è consentito alcun uso a scopo commerciale o di lucro.

Disegno del Sold. GIGLIOLI

IL KAISER: — Vi presento il nuovo professore che vi insegnerà a vincere, somaroni!  
CARLETTO (fra sè): — Basta che non ci insegni il metodo che ha usato in Francia!





# L'OFFENSIVA TEDESCA IN FRANCIA

(Dal nostro neutro inviato speciale al Quartier Kolossale)

14 luglio 1918.

Ore 10 - Il K. K. (quartier colossale) è stamattina assolutamente inviolabile. Un enorme reticolato è stato posto tutto intorno al K. K. dove ogni generale più o meno Von, o più o meno Maresciallo, ha innanzi a lui diversi Km.<sup>2</sup> di carta topografica. Il Kromprinz si è alzato di buon ora e si è recato da suo padre, eterno Kaiser, per domandare consiglio. Aveva dietro il suo aiutante di campo con un rotolo. Si dice che chindesse in sé lo schizzo del piano. E ritenuto però in questi circoli militari che il Kromprinz non valga un Kaiser.

Ore 18 - Monto in una vettura blindata che non è proprio una Tank. Sono insieme con l'attendente di Guglielmo, che è sì può dire un « muchacho » in confronto al suo padrone, ma qui è ritenuto come un vice padre eterno. A mezzo suo ho delle notizie veramente preziose. Mi racconta fra l'altro, che stanotte il Kaiser ha fatto un sogno curioso: dice che gli pareva d'aver dato ordine di sparare col fucile a rovescio. Inoltre, velivoli Francesi, passando con potenti calamite avrebbero portato via gli elmetti a tutti i suoi soldati. Allora, contemporaneamente, approfittando del fatto che tutti guardavano in su, i francesi sarebbero passati fra le gambe dei prussiani. Mah! tante di quelle stramberie, soggiunse il mio compagno di viaggio, che quando è uscito dalla stanza, il Kaiser, s'è gettato in testa l'elmo a rovescio, ma non è accaduto nulla di grave, se non una ammaccatura al chiodo.

L'auto-blindata fila intanto nel tramonto d'oro; all'orizzonte si vedono già le nuvolette degli aerei nel punteggiare l'azzurro.



Andiamo a fare una giratina, la vigilia della grande offensiva.

Passano soldati kolossalmente equipaggiati e gridano « Nach Paris ».

— Domani i francesi — mi dice il grande attendente — avranno l'ultima sveglia dai nostri superkolossali cannoni. Il mio Kaiser non ha ancora deciso se puntare sulla capitale o su Amiens. Comunque prima farà fare a tutti i nostri uomini un buon bagno nella Marna; poi vedrà.

Non ancora ha finito di dire questo, che un colpo colossale rintrona; l'automobile si piega sulla sinistra e si rovescia — Caramba! Per fortuna si resta incolumi. L'attendente spiega subito: — Non è nulla, vede, è il kannonissimo che spara su Parigi, e la nostra caduta è avvenuta per lo spostamento dell'aria.

— E adesso — gli domando io — come faremo a proseguire?

— Ah! in un modo semplicissimo, basta aspettare due minuti, da quest'altra parte della strada c'è un altro cannone identico, quando sparerà, per la stessa ragione di prima, l'autoblindata, ritornerà in posizione normale.

— Quoglioris!

Infatti, poco dopo avviene l'altra esplosione, ma questi tedeschi mancano di genialità; l'attendente invece di mettersi sdraiato in terra, come ho fatto io, è restato in piedi, e stavolta la pressione dell'aria gli ha fatto un piccolo scherzo; l'ha sbattuto con la testa contro un paracarro e l'ha ammazzato.

15 luglio 1918

Il nuovo attendente ha subito preso cordialità con me. Tutti i telegrammi giornalieri, privati, diretti alla famiglia dell'imperatore, me li mostra in grande

segretezza. Io in altrettanta segretezza ve li comunico:



— Si avanza in un modo curioso. Spiegherò. Accidenti ai sogni!

16 luglio 1918

— I francesi sono dei gran cretini, sanno che devo avanzare, e, invece di andarsene, resistono. E' un tradimento!

17 luglio 1918

— Ho deciso di sostare un poco, prima di riprendere l'attacco, perchè voglio far fare un bagno ai miei soldati nella Marna. Faccio noto che alcuni restii avevano costruite delle passerelle per non bagnarsi. Addito, per senso di giustizia e di lealtà, la cortesia usatami dai francesi in tale circostanza. A mezzo delle loro artiglierie gliele hanno distrutte. Grazie a nome della Germania. Del resto in caso di sorpresa, il Kromprinz ha dato saggiamente l'ordine di trincerarsi in acqua.

18 luglio 1918

— I francesi si vantano di aver arrestato la nostra offensiva. Non è vero. Ci siamo fermati per pensare. Mio figlio, giustamente, mi fa osservare che se loro dovessero resistere sulla seconda linea, noi attaccheremo di sorpresa la terza.

19 luglio 1918

— I francesi fanno sbagli madornali. Io attacco da una parte e loro attaccano da un'altra; finiremo per non incontrarci. Il vettovagliamento ed il munizionamento è difficile. Per fortuna ci hanno portato via ventimila uomini e 360 cannoni. E' gente in meno che mangia e proiettili risparmiati.

— Ho notato col mio cannocchiale due cose strane: « ci sono alcuni francesi che sembrano italiani ed altri che paiono proprio americani. Decisamente la casa Zeiss comincia ad avere dei difetti nelle costruzioni ottiche ».

GUGLIELMO

Il diario privato dell'imperatore non ha bisogno di commenti.

Stamane l'attendente l'ho incontrato tutto raggiante: — Buone nuove? — domando.

— Ottime. S. M. ha cambiato di sponda, sulla Marna. Finalmente gliela ha fatta a quei cretini dei francesi. L'augurio di Carlo I. — ha soggiunto



soddisfatto, il grande attendente — ha portato fortuna.

— Cioè?

— Eccolo — E mi ha fatto leggere il telegramma:

Da Buda — pest

A S. A. I.

il KAISER

K. K.

« Buona Marna. »

Come vedete è sintetico e significativo.

SEÑOR TORBADOR





Archibaldo mio,

è venuto. Che cosone! Ho avuto l'impressione come se non c'entrasse, nella porta, che me l'ha detto: ci ho una pancia, che scusatemi, ma non è colpa mia.

E tu, perchè non siete venuti insieme?

Quando l'ho visto ho ripensato all'ultime righe tue della lettera in fondo, che ho detto a pensare di essere geloso che proprio gli somiglia al ritratto, che sarà simpatico, non lo nego nel modo di fare, ma è proprio brutto, che magari anche qui la colpa non è sua.

Dopo è venuta la Gigia, che anche a lei ci ha fatto l'impressione che dice davanti magari, tranne il naso lungo, passi, ma dietro è proprio curioso. Quello che ci ha di bello è il morale; ma lui mi ha detto che al fronte tutti ce l'avete elevato, specialmente adesso che anche in Francia, sulla Marna i tedeschi hanno cambiato di sponda.

Qui da noi c'è stata la festa della Bastiglia, che io credevo che fosse qualche cosa tedesca, perchè credevo che volesse dire come la festa del basto, ma invece poi mi hanno detto che sarebbe la festa di una certa signora francese e allora, evviva, l'ho gridato anch'io perchè siamo alleati.

Ma dopo quasi quasi mi sono arrabbiata perchè m'ha detto la Gigia, che chissà che forse non l'abbia conosciuta anche tu questa bella donna, presentatati da qualche amico francese quando scendete a riposo, ma dopo non è stato niente perchè il tuo amico Cuso m'ha detto che non è una signora ma che sarebbe invece la festa della libertà.

Allora insieme alla Gigia abbiamo cantato la Marsigliese ed abbiamo strillato anche noi evviva la Bastiglia.

Tieni duro e baciami con forza!

ROSINA DELFODERO



• RITORNO



Quando Carlo d'Asburgo al Piave prese  
Quel fracco di legnate che ognun sa,  
Il sire d'Hohenzollern cortese  
Gli scrisse: Mi rallegro in verità  
Del successo che ormai rende palese  
La nostra al mondo invincibilità —  
Ma poi pensando a quella ritirata  
Perdio — dicea fra sè — ma che piavata!



# LA SITUAZIONE RUSSA



Disegno del Caporale A. ZAMMONI